

Roma 11 aprile 2012

La diffusione della Parola è la benedizione che il padrone della messe dà alla comunità che prende sul serio l'impegno di far conoscere la carità nella fraternità" (Benedetto XVI°, ai religiosi 2005)

Care Madri e sorelle,  
prima di tutto siate le benvenute.

A tutte voi il saluto più caro mio personale e di ciascuna delle sorelle del consiglio di presidenza, un saluto anche dalle sorelle impegnate come responsabili e come segretarie nei vari uffici dell'USMI nazionale, nonché dal nostro personale laico che, anche se meno visibile, apporta un contributo notevole per lo svolgimento dei nostri compiti a servizio della vita religiosa femminile che è in Italia.

Nella mia lettera di convocazione di questa nostra 59<sup>a</sup> Assemblea generale mi sono state di grande ispirazione le parole del Santo Padre Benedetto XVI° che ho citato e che voglio rileggere oggi con voi.

“ La diffusione della Parola è la benedizione che il padrone della messe dà alla comunità che prende sul serio l'impegno di far conoscere la carità nella fraternità” (Benedetto XVI°, ai religiosi 2005)

Mi hanno colpito molto le parole del Papa, pronunciate già nel 2005, nel famoso suo primo incontro con la vita religiosa, il 22 maggio nell'aula Paolo VI°.

Esse, oggi, mi fanno comprendere che, l'annuncio di Gesù Parola del Padre, la sua diffusione nel mondo, la sua accoglienza, la sua azione in mezzo ai fratelli, non è tanto conseguenza o frutto di una attività missionaria, ma soprattutto e prima di tutto è **una benedizione, una forza ed una capacità che sono dono di Dio.**

Annunciare il vangelo prima di essere un compito è una benedizione. E' una grazia! E' davvero forte! S. Paolo infatti diceva ai suoi fratelli che per lui annunciare il vangelo non era un vanto, ma una grazia! Un dono!

Allora, mi sembra legittima la domanda: quando noi siamo benedette? Quando siamo arricchite di questa grazia?

Il Papa ci assicura che lo siamo quando le nostre comunità vivono l'impegno quotidiano, sereno, della fraternità nella comunità; quando danno visibilità, danno forma con il

proprio vissuto alla carità, quando spiegano non con le parole ma con i fatti che cosa è l'amore e rispondono in questo modo con semplicità e normalità alla domanda fondamentale che abita il cuore di ogni uomo di ogni donna di tutti i tempi: la domanda di amore, la domanda di essere amati e di amare.

E' solo l'amore che genera vita e dà senso al vivere umano.

E' davvero denso di significato e di freschezza profetica quanto il Santo padre disse alla vita religiosa in quel lontano 2005.

Le sue parole risuonano nel nostro cuore come un rinnovato invito a ritornare o a ritrovare l'essenziale e ciò che è fondamentale nella nostra vocazione e nella nostra identità.

Si parla sempre più spesso e ci viene anche chiesto di dare ragione della nostra identità e di esprimerci in qualche modo su quello che sarà il futuro della vita religiosa in Italia.

Sono persuasa che il calcolo e l'affanno non conducono da nessuna parte perché non permettono di vedere con chiarezza la strada da percorrere oggi e nel futuro.

L'affanno in particolare è una spia che rivela la qualità della nostra fede, la qualità del nostro affidarci alla promessa. Affidarci...è il cammino che l'USMI si è proposta di compiere in questo quinquennio, ricordate? Ed è un cammino contro corrente!

Il Santo Padre ripete con amore e ad ogni occasione propizia alla vita religiosa di essere icona dell'amore con il quale Gesù ha amato il Padre e ha amato l'umanità.

La pasqua del Signore che abbiamo celebrato e dentro la cui luce sfolgorante ancora siamo immerse, ci parla di questa essenzialità, verità e radicalità.

Il segno più chiaro dell'amore di Dio per noi è davanti ai nostri occhi, se vogliamo lo vedere; è il segno della sua morte e resurrezione.

Oggi, come allora i discepoli, possiamo vedere questo segno non tanto nell'esplosione di fatti straordinari, nello sbandieramento di certezze esibite, ma negli effetti che l'evento straordinario produce, in ciò che suscita nel cuore e nella vita di molti.

Pasqua dunque è anzitutto farsi presenti, essere attenti alle domande, alle lacrime, ai percorsi di ognuno: donna perché piangi? Chi cerchi? Che sono questi discorsi che state facendo lungo il cammino?

Pasqua è ogni volta che la vita religiosa, chinandosi sulle ferite dell'umanità disorientata e sofferente, si spezza senza calcoli, si spreca oserei dire e si dona come pane buono, pane profumato riaccendendo in molti la speranza della vita.

La nostra 59<sup>a</sup> Assemblea generale si inserisce in questo solco luminoso della fede della Chiesa, nell'anno della fede e in sintonia con il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, a cinquant'anni dal concilio vaticano II°.

Avremo tre giornate di lavoro intenso, per le quali chiederai la vostra presenza assidua ed anche la vostra partecipazione attiva alla riflessione dalla quale vorremmo attingere spunti, provocazioni e sfide per animare i cammini delle nostre rispettive comunità.

Già avete potuto leggere i nuclei tematici che affronteremo insieme a fratelli e sorelle che ci guideranno, ma che soprattutto cammineranno con noi nella medesima avventura della fede e della sequela di Gesù, che in un modo o nell'altro ricoprono come noi tutte anche una responsabilità di governo, di formazione e di evangelizzazione.

All'interno della nostra assemblea, vivremo nel pomeriggio di domani un momento importante e significativo: la presentazione di un libro (non vi anticipo il titolo) con il quale vogliamo dare inizio ad un tempo di rendimento di grazie, di riflessione, di gioia e di celebrazioni per i 50 anni di vita della nostra Unione.

Abbiamo pensato che dovevamo iniziare, con molta semplicità, ma insieme a tutte voi madri carissime, voi che siete l'USMI, riunita in Assemblea.

La comunione e la collaborazione fra gli istituti sono due impegni fondamentali della missione e della vita dell'USMI, noi qui oggi vogliamo testimoniare che comunione e collaborazione sono la più bella e ricca esperienza che l'USMI vive da cinquant'anni e più. Ma lascio a domani il resto.

Dichiaro, dunque, aperta la nostra 59<sup>a</sup> Assemblea generale, ed auguro a tutte e a ciascuna di vivere in essa un tempo di grazia e di benedizione.